

I labirinti della mente

di Cynthia Penna

Quale oscuro motivo mi ha indotto a presentare una ennesima mostra sul tema del Labirinto?

L'attrazione per un che di misterioso che il Labirinto porta in sé? La curiosità della ricerca di "una via d'uscita"? Ma piuttosto cos'è che in un labirinto irresistibilmente attrae l'umanità fin dai primordi? La mia personale risposta si trova nell'incontro fortunato con Donatella Mazzoleni che dei labirinti ne ha fatto una costante ricerca estetica e concettuale.

Nei labirinti coesiste un duplice binario di interesse: da un lato quello puramente estetico dato dalla forma o dalle forme sviluppatasi intorno ad esso nei secoli: l'intrico delle linee, quel groviglio sinuoso e complesso, quella forma spesso rotonda e avvolgente costituiscono inconfutabilmente un'attrazione fatale per pittori ed esteti. Dall'altro il suo valore simbolico di accesso e al contempo di negazione di questo accesso, di difficoltà di percorso, di ambiguità e destabilizzazione, di mistero, costituiscono una vera e propria sfida per l'essere umano.

Infine una certa somiglianza nella forma del labirinto con quella del cervello umano, mi ha indotto a soffermarmi sui concetti di formazione ed elaborazione del pensiero, di introspezione e di temporalità che in questo momento storico occorrerebbe approfondire e non poco.

Il labirinto come cervello e il cervello come labirinto: un dualismo fatto di convergenza, ma soprattutto un comun denominatore costante che è dato dai concetti di tempo, accesso, percorso e trasformazione. Il labirinto consiste sempre in un attraversamento; vi si entra e se ne esce senza mai arrestarsi, in un andare avanti che ripercorre l'essenza della vita nel suo aspetto di irreversibilità di una retrocessione: in pratica una volta iniziato il percorso siamo obbligati a terminarlo avanzando fino al suo termine.

Il labirinto non si attraversa di corsa, ma impone un andamento lento fatto di riflessione e di memoria. Il labirinto è passaggio e percorso di solitudine: si percorre da soli con se stessi e quindi impone un lavoro introspettivo.

Quindi avanzamento ed introspezione sono due elementi e concetti fondamentali di un labirinto.

Esso comporta anche riflessione, lentezza e disponibilità verso l'ignoto, elementi che contrastano non poco con i tempi e modi della società contemporanea; una società mediamente poco colta, fortemente basata su una mera "visione" superficiale di immagini in scorrimento su uno schermo in modo da focalizzare l'attenzione su quelle immagini per non più di 10 secondi.

La nostra relazione con la temporalità cioè col fattore Tempo si è ridotta ad arrancare dietro i minuti che si susseguono tra un'azione e un'altra che compiamo. Si "corre" dietro le azioni, dietro gli appuntamenti, dietro il corso degli eventi personali, individuali o collettivi.

Ma senza soffermarsi sul come, quando, perché e cosa stiamo facendo.

La proposizione di una mostra sul labirinto in un momento storico come il presente risponde all'esigenza di invitare, attraverso l'arte, a riflettere sulla necessità urgente di ritornare al pensiero puro e alla elaborazione di un pensiero attuale e costruttivo che possa generare valori, ideali e bellezza in una proiezione positiva verso il futuro.

I Labirinti di Donatella Mazzoleni impongono pausa, riflessione, approfondimento del pensiero e attivazione dell'attenzione su quanto stiamo osservando. Il labirinto è un groviglio di possibilità che riflette in forma di disegno grafico il percorso mentale che l'essere umano deve affrontare nell'assumere decisioni su temi di qualsiasi natura. **Trattasi della trasposizione grafica di uno dei processi mentali del cervello.**

Ambiguità, inganno, destabilizzazione, sono tra gli elementi che si affrontano nel procedimento logico-razionale- decisionale così come quando fisicamente si affronta il percorso all'interno di un labirinto.

Se si osserva la grafica di un labirinto essa appare talvolta come un "bersaglio": una serie di cerchi concentrici che convergono in un punto centrale e focale o una specie di vortice che attrae tutto quel che sta intorno. Mi sovviene l'opera di Thomas Elliot dal titolo "The four quartet" in cui una frase sembra essere calzante al riguardo "... at the still point of a turning world" ("nel punto fisso di un mondo che gira...") in cui è evidente l'esigenza di una focalizzazione in un punto nevralgico di un sistema di pensiero all'interno di una situazione travolgente e confusa esistente all'esterno. Forse la focalizzazione su un pensiero razionale che comporti discernimento e eliminazione di sovrastrutture inutili quali quelle rintracciabili nel pensiero appiattito e massificato dei media?

Il labirinto appare essere come un movimento centripeto convogliante verso un punto centrale ottenuto il quale come una rivelazione, si torna poi indietro, ma questa volta modificati.

Il fattore Tempo è fondamentale in questo processo perché è l'elemento del costante avanzamento per il quale avviene la trasformazione del soggetto di talché, una volta giunti al punto centrale, il percorso a ritroso verso la via d'uscita NON consiste in un ricordo o in una memoria o nella identità col percorso di andata, ma è un percorso nuovo fatto da un individuo che si è già modificato, trasformato in se stesso.

Pertanto il labirinto in sé comporta in sequenza modalità specifiche della formazione del pensiero: osservazione, introspezione ed elaborazione, tutte "pratiche mentali" di sviluppo di un pensiero razionale.

E proprio questi concetti di razionalità ed emozione sono i due fattori portanti che hanno condotto la mano e il pensiero di Donatella Mazzoleni per tutta la vita in un percorso irreversibile di trasformazione e di creazione.